

Storia

MARCELLO FLORES, *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 208.

Autore di un saggio denso di interrogativi, Marcello Flores si chiede, fin dall'esergo (con le parole di Anna Achmatova, scritte nell'inverno del 1919): «Perché questo secolo è peggiore degli altri? Forse / Perché stordito di angoscia e di paura / Ha toccato la ferita più nera / Senza poterla sanare». Un secolo segnato dalla violenza, dalla violenza di massa non può che aprire numerose questioni: le violenze sono tutte uguali? ci sono stati violenti e società propense alla violenza? c'è differenza tra guerra e genocidio? tutte le violenze si possono giustificare? è possibile il perdono e la riconciliazione? Perseguendo l'obiettivo di individuare la morfologia e le ragioni (ma anche i rapporti di interdipendenza) dei singoli eccidi, genocidi, massacri del secolo da poco concluso, Marcello Flores arriva a definire la violenza novecentesca come qualcosa di totalmente altro rispetto agli eccidi dei secoli passati, individuandone la specificità in un'essenza di natura politico-ideologica. La violenza novecentesca – a livello mondiale – si è manifestata sotto forme complesse, è stata causata da motivi di diverso ordine («la paura di venire sopraffatti da un nemico spesso mitizzato quando non inventato; [...] l'affermazione di una ideologia di tipo identitario che aspira alla purezza e alla purificazione etnica, politica, religiosa», p. 184) ed è stata scatenata da occasioni altrettanto varie, ha assunto forme di vario tipo («fucilazioni in massa, marce della morte, deportazioni, camere a gas, campi di lavoro e di sterminio, tortura», p. 184) e si è dispiegata in contesti dai tratti simili

(guerre, crisi economiche, invasioni). Spesso la mobilitazione e il consenso popolare, attraverso la propaganda ideologica, hanno sostenuto e talvolta portato ad attuazione il progetto di morte del potere. Ma Flores, nelle pagine conclusive della ricerca, sottolinea come il «ruolo di minoranze politiche radicali che occupano una posizione di potere nello stato e nelle istituzioni di una nazione [sia] sempre più centrale e decisivo nella dinamica della violenza e nelle possibilità che essa dia luogo a massacri o giunga a trasformarsi in genocidio» (p. 184). Individuati e analizzati i caratteri comuni della violenza novecentesca, l'autore individua invece come «storicamente nuova» quella causata dal terrorismo contemporaneo, che si cerca però erroneamente di combattere con armi vecchie: «il carattere ideologicamente totalitario del fondamentalismo religioso [...] fa spesso cadere nell'errore [...] di accomunare il terrorismo odierno al totalitarismo del secolo scorso. È un errore di comprensione e di prospettiva storica da cui non possono che discendere valutazioni e azioni sbagliate. Non è un caso, infatti che la risposta prevalentemente data al terrorismo fino adesso sia stata ispirata alle forme dell'azione repressiva del passato, a individuare in alcuni stati – gli *stati canaglia* – le radici del terrorismo illudendosi così di poterle individuare, combattere e debellare» (p. 179). Corredato da un'ottima bibliografia ragionata, il saggio si chiude con un ampio capitolo dedicato a una «narrazione cronologica» delle violenze novecentesche. Marcello Flores riesce così a coniugare efficacemente serietà e chiarezza, fornendo un inquadramento generale del problema e, al contempo, una analisi storica di violenze spesso dimenticate o addirittura rimosse. [Daria Gabusi]